

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 aprile 2013



AGROTECNICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/04/13 P. 19	Professionisti. I tecnici alla guerra del territorio	Isidoro Trovato	1
--	----------------	--	-----------------	---

EDILIZIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/04/13 P. 34	Edilizia. Il risparmio inizia qui. Edifici pubblici da sistemare	Elena Comelli	2
--	----------------	--	---------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	22/04/13 P. 36	Cantieri al collasso, il business crolla, l'unica speranza è la riqualificazione	Vito De Ceglia	4
---------------------------	----------------	--	----------------	---

SOCIETÀ PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	22/04/13 P. 11	Gli over 35 restano nella Srls	Angelo Busani	6
----------------------------------	----------------	--------------------------------	---------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	22/04/13 P. 1	Ostaggi della burocrazia	Marino Longoni	8
-------------	---------------	--------------------------	----------------	---

ARCHITETTI

Italia Oggi Sette	22/04/13 P. 20	Architetti, la partita è sul web	Sibilla Di Palma	9
-------------------	----------------	----------------------------------	------------------	---

MEDIAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/04/13 P. 19	Se torna in campo la mediazione		11
--	----------------	---------------------------------	--	----

ESERCIZIO ABUSIVO ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	22/04/13 P. 13	Iva, anche il falso medico paga	Franco Ricca	12
-------------------	----------------	---------------------------------	--------------	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	22/04/13 P. 14	Per la politica qualche idea dai professionisti	Lionello Mancini	13
-------------	----------------	---	------------------	----

DIRITTO DI ACCESSO

Sole 24 Ore	22/04/13 P. 11	Diritto di accesso alla portata di tutti	Antonello Cherchi, Valeria Uva	14
-------------	----------------	--	-----------------------------------	----

CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	22/04/13 P. 5	Squenzi riformatore ma non in casa sua e in Confindustria i costi sempre più su	Alberto Statera	16
---------------------------	---------------	---	-----------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	22/04/13 P. 30	Da Legance a Gattai i giovani leoni della consulenza legale	Daniele Autieri	17
---------------------------	----------------	---	-----------------	----

PROMOTORI FINANZIARI

Repubblica Affari Finanza	22/04/13 P. 30	La rivincita dei promotori finanziari. "Così insegniamo a investire"	Andrea Rustichelli	19
---------------------------	----------------	--	--------------------	----

Effetto crisi Sono sempre più frequenti le invasioni di campo

Professioni I tecnici alla guerra del territorio

Gli agrotecnici contro il progetto dei geometri che volevano allargare le competenze alla difesa del suolo

DI ISIDORO TROVATO

Come prevedibile, si è scatenata la battaglia dei professionisti dell'area tecnica. È bastata la dichiarazione di svolta dei geometri che, nel congresso di categoria della scorsa settimana annunciavano un nuovo corso della loro professione, per scatenare la reazione di chi, come gli agrotecnici vede nella proposta il tentativo di un'invasione di campo.

«Purtroppo debbo constatare — afferma il presidente degli agrotecnici Roberto Orlandi — che le intenzioni dei geometri si traducono nell'accaparramento delle attuali classi di laurea che alimentano l'albo degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati e nell'aumento indiscriminato ed esponenziale delle competenze (che superano abbondantemente quelle degli attuali ingegneri, architetti o dei dottori agronomi), peraltro in modo totalmente scollegato dal titolo di studio effettivamente conseguito, in violazione del principio costituzionale di "professionalità specifica", perché è evidente che un diplomato non ha minimamente le capacità per svolgere le attribuzioni di cui all'articolo 3 del nuovo ordinamento dei geometri».

La competizione

E a essere chiamata in causa è tutta l'area delle professioni tecniche, accusate di voler allargare il perimetro della loro azione per mascherare qualche insuccesso nella capacità di attrarre nuovi iscritti ai loro albi. «Nel 2012 — ricorda Orlandi — il nostro albo professionale è stato quello con il maggior numero di candidati agli esami abilitanti. Evito il confronto con i colleghi periti agrari e periti agrari laureati perché, quanto a numero di candidati agli esami abilitanti, li abbiamo "doppiati" già da alcuni anni.

L'Albo dei periti agrari ha condiviso la medesima sorte di quello dei geometri e di quello dei periti industriali, con una modestissima quota di candidati laureati agli esami abilitanti, comunque numericamente irilevante; infatti, nel periodo 2002-2012, anche i geometri ed i periti industriali hanno visto diminuire i loro candidati passati, rispettiva-

mente, da 12.236 a 10.157 (-16,99%) e da 2.458 a 2.178 (-11,39%). Al contrario il nostro albo è l'unico ad essere riuscito a trarre significativi benefici dalla concorrenza: passando dai 260 candidati del 2002 ai 943 del 2012, +262,69%».

Botta e risposta

Una competizione, questa degli iscritti, aperta dal Dpr 328/2001 che apriva l'accesso alle professioni tecniche ai laureati di diverse classi di laurea. «Se noi siamo riusciti dove le altre tre categorie diplomate hanno fallito — attacca ancora il presidente degli agrotecnici — evidentemente una ragione c'è, e a mio avviso è questa: con pazienza e umiltà abbiamo lavorato nelle università, spiegando chi siamo, ed abbiamo realmente aperto il nostro Albo ai giovani laureati triennali. La mia percezione è che geometri, periti agrari e periti industriali nelle Università siano andati poco o affatto

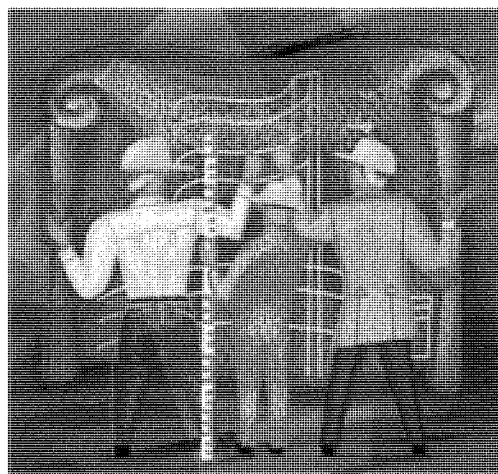
che i loro Albi li abbiano aperti ancor di meno».

Dichiarazioni e prese di posizioni che non potevano che far scattare le reazioni di chi si è sentito tirato in ballo da Orlandi, per esempio il presidente dei periti industriali Giuseppe Jogna: «Non mi interessa neppure rispondere alle falsità del collega — ribatte — semplicemente ricordo che il ritardo del legislatore ci ha posto nella condizione di avere una parte di nostri iscritti diplomati e una parte laureati, cosa già accaduta a consulenti del lavoro e infermieri. Noi siamo gli utenti ideali delle lauree triennali e se davvero si volesse fare un servizio di efficacia e chiarezza si aderirebbe al nostro progetto di creazione di un albo unico delle professioni tecniche. Ma questo presuppone l'abbandono di personalismi e ripicche. E mi pare che invece si vada in direzione opposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemiche Il presidente degli agrotecnici Roberto Orlandi



La sfida Cinque anni per il traguardo del «Nearly zero energy building»

Edilizia Il risparmio inizia qui Edifici pubblici da sistemare

La direttiva europea obbliga a maggiore efficienza dal 2018
Italia in ritardo, ma gli incentivi hanno spinto il settore privato

DI ELENA COMELLI

Pronti, via. Il conto alla rovescia verso il traguardo europeo del *Nearly zero energy building* è cominciato. Da qui al 2020 il settore delle costruzioni dovrà adeguarsi all'obiettivo di realizzare edifici dai consumi energetici prossimi allo zero, in base alla normativa europea, che per gli edifici pubblici entra in vigore già alla fine del 2018. Nel giro di cinque anni, quindi, questo nuovo modo di costruire dovrà diventare la regola e già entro pochi mesi tutti i Paesi membri dovranno fornire a Bruxelles i piani nazionali per spingere il settore in questa direzione.

Punto di partenza

L'Italia per fortuna non parte da zero: Cresme ed Enea hanno stimato che, grazie al sistema di agevolazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica, sia stato attivato un volume complessivo di 1,4 milioni di interventi, per un controvalore pari a 17 miliardi di euro, generati da un intero comparto, stimabile in oltre 50 mila nuovi posti di lavoro nei settori dell'edilizia e dell'indotto, dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati.

Ma l'attenzione all'ambiente e le normative sempre più stringenti sono destinate a innescare una trasformazione ancora tutta da venire, con vaste ricadute economiche. Di

questo si parlerà a NextBuilding, la fiera dell'edilizia sostenibile, che affiancherà dall'8 al 10 maggio il SolarExpo nella nuova sede di Milano-Rho. «Se tutte le nuove costruzioni seguissero i requisiti degli "edifici a energia quasi zero", il volume d'affari annuale stimato per l'Europa sarebbe di 62 miliardi di euro», spiega Lorenzo Pagliano, docente di fisica dell'edificio al Politecnico di Milano, che ha curato il convegno centrale di NextBuilding, in cui si illustreranno casi virtuosi di costruzioni e ristrutturazioni verdi. Come il Progetto Botticelli, la prima casa eco-passiva siciliana, realizzato sulle pendici dell'Etna, a Mascali, e basato sulla reinterpretazione in chiave contemporanea della casa rurale. L'edificio, pensato come progetto pilota per l'isola, è una villetta unifamiliare progettata secondo i protocolli PassivHaus di Darmstadt e CasaClima di Bolzano dallo studio di Carmelo Sapienza.

I NUMERI

17

MILIARDI
Il controvalore dei lavori che hanno beneficiato del sistema delle agevolazioni fiscali (55%) in Italia

3

PER CENTO
Sul totale degli edifici italiani la quota che attualmente gode dei requisiti per ottenere un buon risparmio energetico

44

PER CENTO
Il possibile taglio dei consumi energetici dell'Italia, da qui al 2030, applicando una serie di accorgimenti tecnici e utilizzando fonti rinnovabili

Lavori pubblici

Per la ristrutturazione di un edificio pubblico si porterà l'esempio dell'ex edificio delle Poste a Bolzano, oggi sede degli uffici della Provincia, ristrutturato completamente con standard di casa passiva, ottenendo l'eccezionale risultato di un consumo di 7 kilowattora al metro quadro all'anno contro gli oltre 200 kilowattora al metro quadro consumati in precedenza, che poi sono il consumo abituale di un edificio simile in Italia. Questo risultato ha consentito di passare da un costo di combustibile di 90 mila euro all'anno a 4 mila euro. L'investimento è stato più caro del 10 per cento rispetto ad una normale ristrutturazione e si ammortizzerà in cinque anni, dopodiché i guadagni sono assicurati.


«Il segreto è ridurre al minimo le dispersioni, utilizzare impianti di riscaldamento o di raffrescamento molto efficienti e compensare i consumi con energia prodotta da fonti rinnovabili, direttamente in casa o nei pressi. Applicando queste tecniche si può ridurre di 20 volte la bolletta energetica di un edificio, fin quasi a zero», fa notare Pagliano. Così l'Italia potrebbe tagliare i consumi energetici nazionali del 44 per cento da qui al 2030. In particolare per gli edifici pubblici, che pesano sul bilancio dello Stato, è un ottimo sistema per tagliare i costi. Proprio per questa ragione, la direttiva europea obbliga prima di

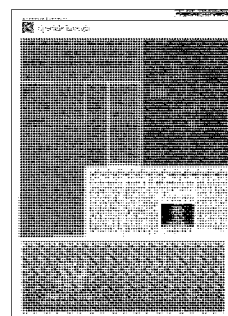
tutto l'edilizia pubblica ad adeguarsi ai nuovi standard.

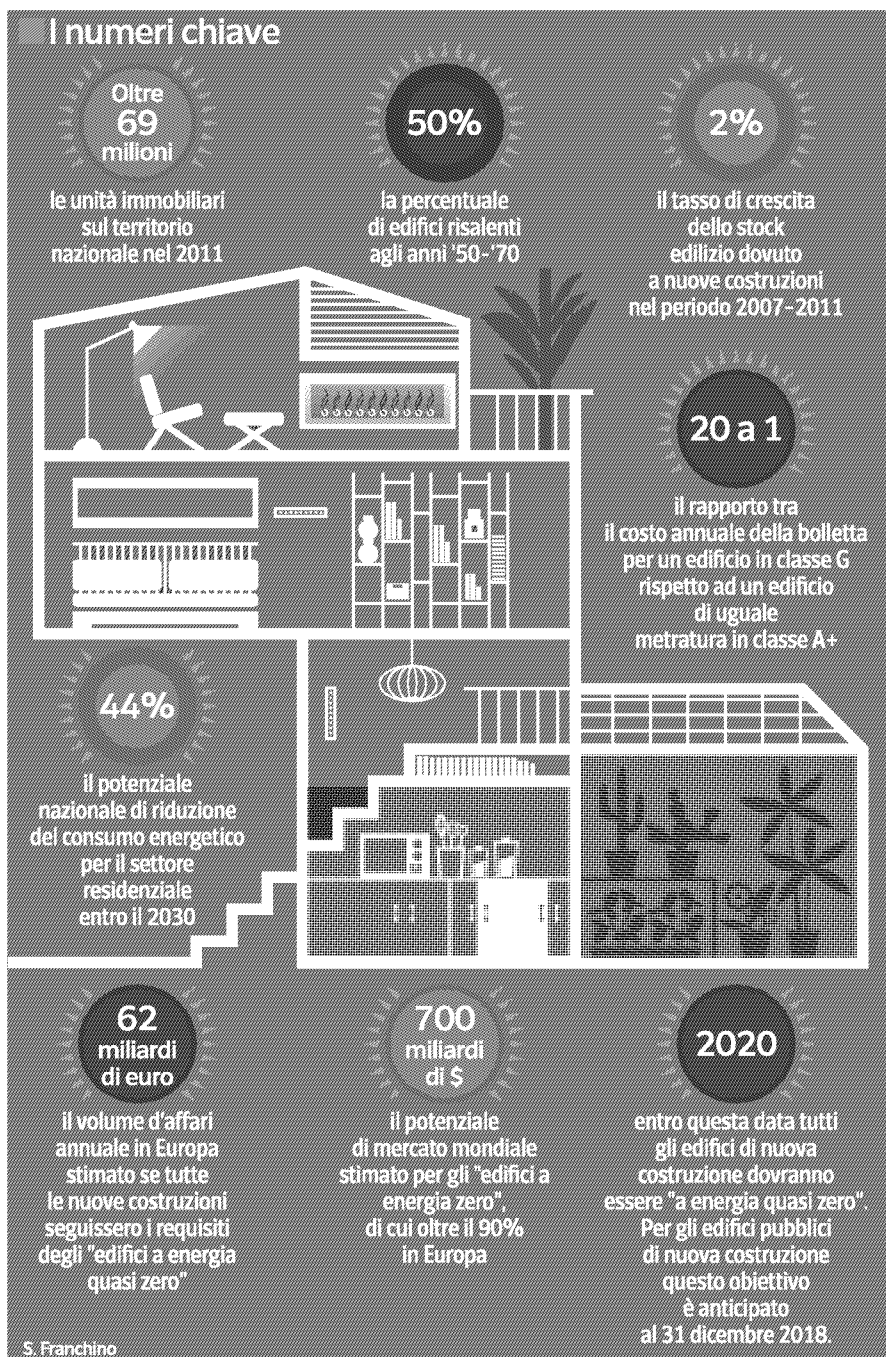
Per ora la Danimarca è l'unico Paese dell'Unione ad aver già presentato il suo piano strategico per arrivare in tempo ai risultati imposti dalla direttiva europea. Gli altri sono in elaborazione e verranno presentati nel giro di qualche mese.

Orizzonti lontani

Ma anche fuori dall'Unione non si sta con le mani in mano. «In Norvegia già dal 2015 tutte le case nuove dovranno essere passive, quindi con consumi energetici bassissimi. In Svizzera l'etichettatura energetica è volontaria, ma il loro parco edilizio ha già standard molto alti», precisa Pagliano. In Italia, secondo uno studio di Nomisma e Pentapolis, solo il 3 per cento degli edifici ha tutti i requisiti per ottenere un buon risparmio energetico, mentre il 24 per cento non ne ha nessuno. C'è dunque, in Italia, ampio spazio di miglioramento.

 @elencomelli





Cantieri al collasso, il business crolla L'unica speranza è la riqualificazione

L'ANALISI IMPIETOSA DEL CRESME SOTTOLINEA CHE IN ITALIA CI SONO UN MILIONE DI ALLOGGI RIDOTTI IN COLABRODO CHE HANNO BISOGNO DI INTERVENTI URGENTI DI RISTRUTTURAZIONE MA RESTA IL BUCO DEI MANCATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Vito de Ceglia

Milano

Il Cresme sceglie l'immagine del pugile messo al tappeto per la seconda volta, nel 2012 dopo il 2009. L'Ance, invece, utilizza la metafora della ricaduta del malato. Ma la sostanza non cambia, anzi l'analisi è pressoché speculare: il mercato nazionale dell'edilizia è in crisi nera. Se il rapporto del Cresme parla di una caduta del 7,3%, peggio di come si potesse immaginare nelle più pessimistiche previsioni e peggio di quanto prevedeva la contabilità nazionale. Anche quello dell'Ance, a stretto giro, conferma che la flessione del settore è ritornata ai livelli del 2009: -7,6% contro una previsione precedente del 6%. Non solo, per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. Mentre per il Cresme la flessione sarà più ridotta, del 2,2%.

Ma c'è una via di uscita da questa crisi? «L'unica strada possibile è quella della riqualificazione sostenibile: solo riducendo la dipendenza energetica degli immobili, si può aprire un nuovo ciclo economico nell'edilizia. Considerato che in Italia esistono oltre un milione di alloggi che sono dei veri e propri colabrodo», risponde Norbert Lantschner, presidente di Fondazione CasaClima e inventore di CasaClima. «La Comunità europea ha indicato la direzione con le direttive 2010/31, non ancora recepita dallo Stato italiano, e 2012/27. In particolare, quest'ultima è strategica perché impone ai paesi comunitari di riqualificare il patrimonio pubblico tagliando drasticamente lo spreco di energia».

Se nel nostro Paese è tutto o quasi fermo, in altre parti d'Europa si sono

mossi da tempo: «In Germania, ad esempio, un gigantesco quartiere di 13 mila alloggi sarà completamente rifatto entro il 2015, riducendo il consumo di energia da 240 KWh a 40 KWh — sottolinea Lantschner — Oppure in Svizzera dove è stato programmato che entro il 2050 verranno risparmiati 2/3 di energia. Altri esempi virtuosi sono in Austria e in Belgio, addirittura Dubai sta iniziando a studiare un piano di efficienza energetica. L'Italia, invece, a parte qualche eccezione locale, è ancora ferma al palo».

Una spinta all'uso più razionale dell'energia arriva anche dal nuovo rapporto di Enea, il quale ravvisa che con qualche buon ritocco alla normativa di sostegno si potrebbe garantire un rapidissimo ritorno finanziario per lo Stato, sensibili risparmi per i cittadini e un provvidenziale effetto volano sull'industria. Un esempio? A portata di mano c'è la sostituzione di oltre un milione di motori elettrici ed inverter con apparati di ultima generazione. Risparmio energetico per il paese: quasi 1,4 terawattora l'anno. Sembra poco rispetto ai 325 TWh consumati in Italia nel 2012 (0,4%). Ma poco non è, considerando che il risparmio verrebbe da un solo capitolo di intervento. Capace di garantire agli utenti finali un taglio complessivo della bolletta elettrica di quasi 180 graditissimi milioni di euro l'anno.

Intanto, la fotografia scattata dall'Ance descrive una situazione sull'orlo del collasso: in sei anni, dal 2008 al 2013, il settore delle costruzioni avrà perso circa il 30% degli investimenti e si colloca sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni. La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nei sei anni avrà perso il 54,2%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 31,6%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 42,9%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+12,6%).

Difronte ad uno scenario come questo, secondo l'Ance sono dunque necessarie misure in grado di invertire le tendenze in atto per dare risposte alla domanda abitativa che infrastrutturale e stimolare la crescita del Paese. Vanno in questa direzione alcune proposte dell'associazione dei costruttori: in primis, quella di eliminare il fenomeno dei ritardati pagamenti da parte della PA alle imprese per lavori regolarmente eseguiti e di riattivare il circuito finanziario a medio-lungo termine che rende estremamente difficile alle imprese ed alle famiglie di accedere ai mutui. Occorre, inoltre, alleggerire il carico fiscale sugli investimenti immobiliari. Ma l'Ance si sofferma, in particolare, sul problema dei ritardati pagamenti in Italia — 19 miliardi di euro nel

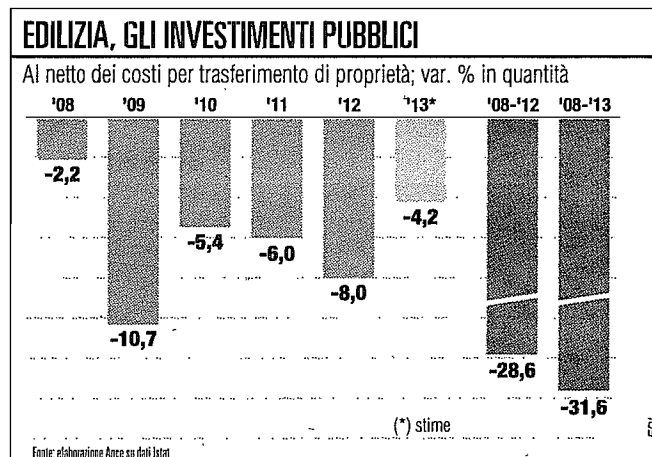
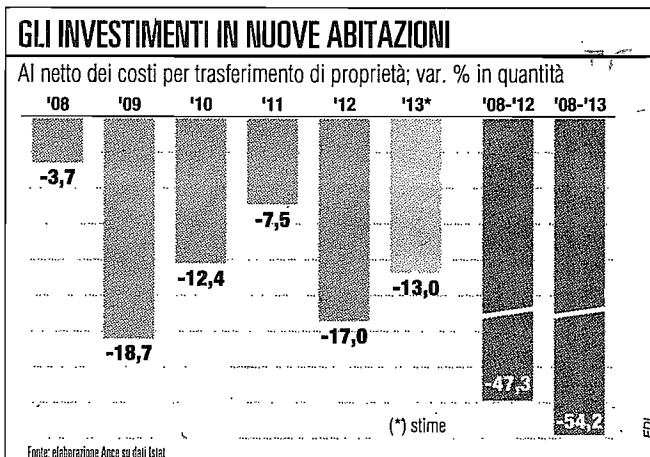


settore delle costruzioni — che sta letteralmente stritolando il tessuto produttivo, mettendo a rischio la sopravvivenza delle imprese ed estendendo i suoi effetti devastanti su tutta la filiera. Non solo aumenta l'importo dei ritardati pagamenti, ma aumentano anche i tempi di pagamento. In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate con ritardi di 8 mesi o addirittura con punte di 3 anni. Questa situazione di estrema sofferenza è determinata principalmente dal Patto di stabilità interno, che azzerava la capacità di investimento degli enti locali e rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ma anche dalle crescenti difficoltà finanziarie degli appaltanti e da una generale inefficienza della PA.

I ritardati pagamenti, uniti al credit crunch operato dalle banche, hanno messo in ginocchio moltissime imprese edili. Basta, infatti, ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'azienda. Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi — si stima un terzo — è stata determinata non da ragioni economiche legate ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato di quanto guadagnato con il proprio lavoro.

Per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. L'unica strada possibile è la riduzione della dipendenza energetica degli immobili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società semplificate. Le indicazioni arrivate da ministeri, Ordini e associazioni sulle nuove strutture

Gli over 35 restano nella Srls

L'età dei soci conta solo alla costituzione o nella cessione di quote

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani

È possibile rimanere soci delle Srls semplificate (Srls) anche dopo avere compiuto 35 anni. Però le quote delle nuove Srl possono essere cedute solo a persone fisiche che non abbiano ancora 35 anni. Inoltre, gli atti costitutivi delle Srls possono essere integrati con clausole aggiuntive rispetto al modello standard, previsto dalla legge.

Sono queste alcune indicazioni, arrivate dagli organismi (i ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico, i Consigli nazionale e territoriali del notariato e l'associazione italiana dei dottori commercialisti), che, nei primi mesi dall'entrata in vigore (il 29 agosto 2012) hanno preso in esame le Srls semplificate e hanno chiarito come utilizzare la nuova forma societaria. Si tratta delle società tenute a battesimo dal decreto legge 1/2012, che sono dedicate agli under 35 e che possono avere un capitale sociale anche di un solo euro o, comun-

que, inferiore a 10mila euro.

Uno dei principali nodi risolti è quello dell'età dei soci. Infatti, la norma precisa che questo nuovo tipo societario non può essere fondato da persone fisiche che hanno già compiuto 35 anni. Ma non era chiaro ciò che sarebbe accaduto quando i soci fondatori avessero festeggiato il 35° compleanno. Ora, è stato spiegato che avere meno di 35 anni è un requisito per i soli soci fondatori e che il superamento di questo limite di età non provoca alcuna conseguenza in capo al socio, che rimane parte della compagine sociale senza esserne escluso; né provoca conseguenze per la società, che rimane una Srls.

Ma resta fermo che è vietato cedere quote di Srls (in piena proprietà, in nuda proprietà e in usufrutto), con qualsiasi atto tra vivi e a qualsiasi titolo, a soggetti diversi dalle persone fisiche e a chi ha già compiuto 35 anni. Ancora, sono illegittime tutte le operazioni societarie

(come aumenti di capitale, fusioni, scissioni, conferimenti) che aprano le porte della Srls a soci over 35 o diversi dalle persone fisiche.

Il decreto 1/2012 prevede che per dare vita a una Srls basti redigere un atto standard, in base al modello varato con il decreto ministeriale 138/2012. Non era chiaro se era possibile svincolarsi o no da questo standard. Ora è stato precisato che non solo è possibile inserire indicazioni «di dettaglio», ma anche che è legittimo prevedere clausole convenzionali aggiuntive, purché compatibili con la disciplina generale della Srl e quella particolare della Srls.

In primo luogo, quindi, è possibile inserire nello statuto standard integrazioni che non compromettono la natura standard: per esempio, le clausole riproduttive di norme di legge, la scadenza degli esercizi sociali e la durata della società, l'indirizzo della sede e il modello di gestione scelto (amministratore unico, Cda o più amministra-

tori che agiscono in via congiunta o disgiunta). Inoltre, lo statuto standard può accogliere clausole che, anche se non alterano la natura delle Srls, non consentono di considerarle come dotate di statuto standard. Si tratta, per esempio, di: attribuire ai soci «particolari diritti»; pattuire clausole sul trasferimento delle quote di partecipazione al capitale (come le clausole di intrasferibilità, di prelazione, di gradimento o che dispone della sorte della quota in caso di morte del socio); stabilire cause di recesso ulteriori rispetto a quelle previste per legge; pattuire cause di esclusione; prevedere forme di decisione del Cda diverse dalla riunione collegiale; prevedere forme facoltative di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUMENTI ONLINE



Le indicazioni per usare le nuove forme societarie
www.ilssole24ore.com/norme/documenti



I principali chiarimenti



Solo chi ha meno di 35 anni può costituire una Srl semplificata. Ma i fondatori possono restare soci anche dopo avere compiuto 35 anni. È però vietato cedere le quote della società, con qualsiasi atto tra vivi e a qualsiasi titolo, a chi ha già compiuto 35 anni. E sono illegittime le operazioni societarie che aprano le porte della Srls agli over 35. Nessun limite di età, invece, opera per le Srl a capitale ridotto



Per dare vita a una Srl semplificata occorre redigere un atto standard, in base al modello varato con il decreto ministeriale 138/2012. L'atto può però essere integrato inserendo sia indicazioni di dettaglio (come clausole che riproducono norme di legge), sia clausole convenzionali aggiuntive (come l'attribuzione di particolari diritti ai soci). Non è invece necessario adeguarsi al modello standard per fondare una Srl a capitale ridotto



Sia per le Srl semplificate sia per quelle a capitale ridotto è possibile decidere che siano gestite da un amministratore unico o da un consiglio di amministrazione o da più amministratori che agiscono in via congiunta o disgiunta. Le Srl semplificate devono obbligatoriamente essere amministrate da soci. Invece, le Srl a capitale ridotto possono anche essere amministrate da persone fisiche non socie



Le Srl semplificate e quelle a capitale ridotto sono accomunate dalla misura del capitale sociale, che può essere anche di un solo euro e deve restare sotto i 10mila euro. Al momento della costituzione, il capitale deve essere versato per intero in denaro e nelle mani degli amministratori. Invece, per gli aumenti di capitale, non è obbligatorio versare il capitale per intero e sono ammessi anche i conferimenti in natura



Le Srl semplificate e le Srl a capitale ridotto non sono forme societarie a sé. Si tratta, piuttosto, di «sottotipi» delle Srl ordinarie. È quindi possibile passare da un tipo societario all'altro senza procedere a una «trasformazione societaria» come prevista dal Codice civile. In particolare, è possibile passare da Srl semplificata a Srl a capitale ridotto e viceversa e da queste forme societarie a Srl ordinaria e viceversa

Ostaggi della burocrazia

Le riforme approvate dal governo Monti devono essere attuate con 832 atti secondari. Ma ne sono stati adottati soltanto un quarto

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

C'è un potere invisibile, in Italia, che è importante almeno quanto quello formalmente espresso dal governo e dal parlamento. Forse anche di più. È il potere della burocrazia. Non c'è riforma di un certo spessore che non debba poi passare sotto le forche caudine dei ministeri o delle concertazioni. Che non rischi perciò di essere mutilata, distorta, rallentata. O affossata. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai numeri dell'inchiesta di apertura di questo numero di *Italia Oggi Sette*.

Le riforme messe in campo dal governo Monti, che sono state davvero tante e di grande spessore, hanno richiesto la predisposizione di 832 atti secondari. Di questi circa un quarto è già stato adottato dai ministeri competenti (anche se non tutti sono già stati pubbli-

cati in *Gazzetta Ufficiale*). Un quarto dei provvedimenti, 208 per la precisione, non è stato adottato, ma è stato rinviato a non-si-sa quando. Mentre per 175 atti sono già scaduti i termini e quindi non saranno mai adottati. Abortiti. In fin dei conti, in un modo o nell'altro, oltre la metà dei decreti ministeriali attuativi delle riforme approvate dal governo Monti non vedrà mai la luce. In alcuni casi questo è il risultato di scelte

precise del governo, che prima decide di mettere in cantiere una riforma e poi magari ci ripensa. In altri casi invece è l'effetto-palude, una specialità della burocrazia italiana che, grazie a ritardi, inadempimenti, scambi di favori, mercanteggiamenti e furbate di vario tipo, riesce sempre o quasi sempre a trasformare le riforme votate dal parlamento in qualcosa di diverso, sicuramente più conforme alle proprie aspettative e alle proprie pretese. Il tempo lavora per la burocrazia. Perché i ministri e sottosegretari cambiano, ma i dirigenti restano. E così le riforme, approvate magari dopo epiche battaglie parlamentari, finiscono per essere annichilate nei giochi di sponda e nelle guerre di trincea dei burocrati. Il loro motto è: meglio aspettare. Infatti non si ricorda a memoria d'uomo un atto di loro competenza approvato nel rispetto dei tempi previsti. Anzi per loro arrivare in ritardo equivale a una esibizione di forza: dimostrano ai loro pari e a tutti coloro che gli ruotano attorno la loro superiorità rispetto alle norme di legge e ai tempi previsti. Sanno tergiversare, preferiscono non assumersi responsabilità, sono specializzati nei sofismi e noi distinguo, non hanno mai fretta. E quindi finiscono per avere sempre l'ultima parola.

© Riproduzione

—riservata—



Si moltiplicano i siti specializzati che offrono progetti di interior design completi

Architetti, la partita è sul web

I pro: proposte su misura, costi accessibili e tempi rapidi

Pagina a cura
di **SIBILLA DI PALMA**

Con la crisi gli architetti sbarcano sul web, offrendo la possibilità di ottenere progetti di interior design completi a costi accessibili e in tempi rapidi. Complice la congiuntura sfavorevole, infatti, si stanno moltiplicando i siti specializzati che offrono consulenze ad hoc per il restyling della propria abitazione.

Su Supercabana.it pacchetti su misura. Tra i siti che offrono progetti di interior design a prezzi low cost c'è Supercabana.it, una piattaforma che permette di scegliere tra più pacchetti: Basic, in cui è prevista una nuova planimetria dettagliata negli arredi al costo di 4,99 euro al mq (consegna in cinque giorni); Easy, che offre suggerimenti per modifiche e distribuzione degli arredi, con idee per colori, materiali, finiture e decorazioni (9,99 euro al mq e 15 giorni per la consegna); Super + Box, una guida completa per decorare il proprio spazio con un progetto realizzato in base alle proprie necessità (19,99

euro al mq e 20 giorni per la consegna). Il sito propone anche Green, un pacchetto per gli spazi esterni, come giardini, terrazzi, balconi, piscine, al costo di 7,99 euro al mq (15 gg per la consegna). Infine, Supercabana! che porta l'interior consulting direttamente a casa al costo di 39,99 euro all'ora, e Total Re-Do, progetto completo di relooking degli ambienti, chiavi in mano. Per procedere, basta scegliere una delle opzioni, compilare il form online, fornire tutte le informazioni richieste e la documentazione necessaria ed effettuare il pagamento.

Gli altri portali. Servizi simili sono offerti anche dal sito Illaboratorioidiarchitettura.it che permette di ristrutturare, arredare o rinnovare la propria casa attraverso la guida di un architetto online. Per usufruire del servizio occorre scegliere uno dei Kit Casa proposti: arancio per chi desidera rinnovare il look della propria abitazione, con nuovo design d'interni e nuovo arredamento; rosso per creare nuovi spazi all'interno dell'immobile; giallo, per ristrutturare; infine, verde se si intende acquistare o vendere una casa e si vuole avere un'idea dei lavori da eseguire e dei costi da sostenere. Anche Architetto Low Cost (www.architettolowcost.eu) è un sito che permette di riprogettare la propria casa online con l'aiuto di un team di architetti e designer. Il primo passo è scegliere il servizio che più si adatta alle proprie

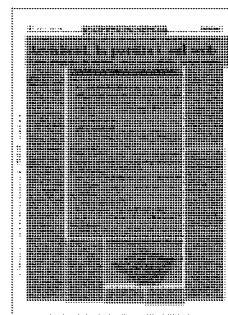
esigenze: basic layout, in questo caso basta inviare una foto dell'ambiente da riprogettare e si riceveranno una tavola dedicata al concept progettuale e un disegno della pianta in 2D con la nuova soluzione di arredamento al costo di 50 euro per ogni locale dell'abitazione; project layout (75 euro a locale) fornisce una tavola dedicata al concept progettuale, un disegno a colori della pianta in 2D con la nuova soluzione di arredamento e una tavola con rappresentazione virtuale 3D del progetto proposto; executive layout, in cui dopo avere effettuato un sopralluogo tecnico nel locale dell'intervento, viene proposto un progetto dettagliato e pronto per essere realizzato (200 euro a locale); infine, la soluzione all in che include un sopralluogo tecnico, un progetto completo dell'ambiente da riprogettare, la cura degli aspetti burocratici e la direzione dei lavori.

Offre progettazione di interni online e low cost anche Interior Relooking (www.interior-relooking.it). Per partire basta inviare la piantina dell'abitazione o dell'ufficio, compilare la scheda progetto che serve a dare indicazioni agli architetti sui propri gusti e indicare i propri riferimenti. È possibile scegliere tra diverse opzioni: project book, easy book, executive book, all inclusive e home staging. Il primo, ad esempio, è un progetto di rinnovo o studio di nuovi spazi rappresentato in due e tre dimensioni, indicante eventuali modifiche necessarie, gli ingombri degli arredi, suggerimenti generali su colori, decorazioni, materiali, finiture e arredamento (50 euro per ogni locale dell'abitazione). Mentre easy book è un album-progetto con la raffigurazione delle planimetrie in 2D sviluppate in ogni dettaglio con idee sui colori e materiali (30 euro a locale).

Online anche planimetrie e gare per il restyling degli interni. Prontacasa.it realizza invece in tempi rapidi (la consegna avviene entro 72 ore) e a prezzi accessibili planimetrie e rendering professionali. Anche in questo caso è possibile scegliere tra una serie di proposte: planimetria basic al costo di 19 euro; planimetria medium (35 euro); planimetria top che per 55 euro offre finiture e arredi fotorealistici, provenienti da un database di oltre 5 mila elementi. Sul fronte rendering, il sito permette invece di scegliere tra tre opzioni: 3D rendering light (85 euro); 3D rendering deluxe (120 euro) che si caratterizza per una definizione fotorealistica dell'immagine con studiate soluzioni architettoniche, e, infine, 3D digital restyling in cui basta inviare una foto degli spazi che si vogliono trasformare e attendere il progetto da parte degli architetti (160 euro).

Permette infine agli utenti di lanciare dei concorsi online su scala internazionale per riprogettare la propria casa, negozio o ufficio il sito CoContest.com. Il funzionamento è semplice: il cliente descrive cosa vorrebbe, allegando planimetrie, foto e documentazione, e in seguito un algoritmo automatico procede a calcolare il preventivo. A quel punto gli architetti iscritti al sito possono partecipare gratuitamente alla gara proponendo il proprio progetto. Il sistema prevede che la prestazione venga pagata subito dall'utente che, se non riceve alcun progetto, viene rimborsato; in caso contrario la somma verrà accreditata all'architetto vincitore.

© Riproduzione riservata



Le piattaforme online per il restyling d'interni

www.supercabana.it

Permette di scegliere tra più pacchetti:

- Basic (nuova planimetria dettagliata negli arredi al costo di 4,99 euro al mq); Easy (suggerimenti per modifiche e distribuzione degli arredi, con idee per colori, materiali, finiture e decorazioni 9,99 euro al mq); Super + Box (guida completa per decorare il proprio spazio con un progetto realizzato in base alle proprie necessità al costo di 19,99 euro al mq); Supercabana! (porta l'interior consulting direttamente a casa al costo di 39,99 euro all'ora); Total Re-Do (progetto completo di relooking degli ambienti, chiavi in mano)
- Il sito propone anche Green, un pacchetto per gli spazi esterni al costo di 7,99 euro al mq

www.illaboratoriodiarchitettura.it

- Permette di ristrutturare, arredare o rinnovare la propria casa attraverso la guida di un architetto online
- Kit Casa proposti: arancio per chi desidera rinnovare il look della propria casa, con nuovo design d'interni e nuovo arredamento; rosso per creare nuovi spazi all'interno dell'abitazione; giallo, per ristrutturare; infine, verde se si intende acquistare o vendere una casa e si vuole avere un'idea dei lavori da eseguire e dei costi da sostenere

www.architettolowcost.eu

Consente di scegliere il servizio che più si adatta alle proprie esigenze: basic layout, al costo di 50 euro per ogni locale dell'abitazione; project layout (75 euro a locale); executive layout (200 euro a locale); infine, la soluzione all in che include un sopralluogo tecnico, un progetto completo dell'ambiente da riprogettare, la cura degli aspetti burocratici e la direzione dei lavori

www.interior-relooking.it

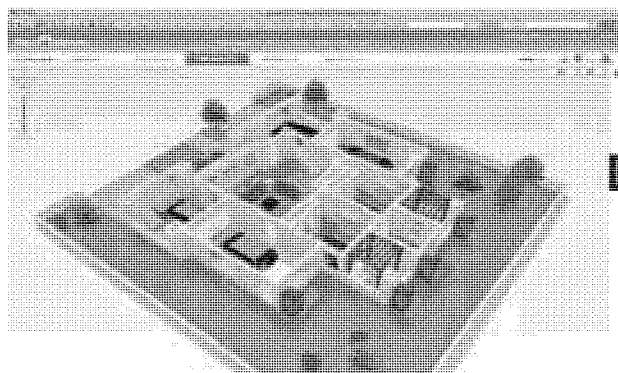
- Basta inviare la piantina dell'abitazione o dell'ufficio, compilare la scheda progetto che serve a dare indicazioni agli architetti sui propri gusti e indicare i propri riferimenti
- È possibile scegliere tra diverse opzioni: project book, easy book, executive book, all inclusive e home staging

www.prontacasa.it

- Offre planimetrie e rendering professionali
- Consegna del progetto entro 72 ore
- È possibile scegliere tra una serie di proposte: planimetria basic al costo di 19 euro; planimetria medium (35 euro); planimetria top (55 euro)
- Sul fronte rendering, il sito permette di scegliere tra tre opzioni: 3D rendering light (85 euro); 3D rendering deluxe (120 euro); 3D digital restyling (160 euro)

www.cocontest.com

Permette agli utenti di lanciare dei concorsi online su scala internazionale per riprogettare la propria casa, negozio o ufficio



 **Giustizia**

Se torna in campo la mediazione

È l'inizio di un nuovo scontro? Se lo sono chiesto in molti di coloro che hanno letto con attenzione la relazione consegnata dai saggi nominati dal presidente Napolitano.

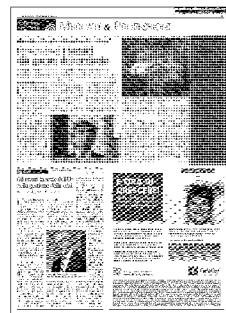
Tra le misure consigliate dai super esperti c'è la reintroduzione della mediazione obbligatoria. «Per la giustizia civile si propone di (re)instaurare effettivamente di sistemi alternativi (non giudiziali) di risoluzione delle controversie specie di minore entità, anche attraverso la previsione di forme obbligate di mediazione». Proprio questa misura, introdotta dal governo Berlusconi e fortemente voluto dall'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano, che aveva trovato ineludibile opposizione da parte del mondo dell'avvocatura. Nel 2012 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo la disposizione del decreto legislativo che applicava l'obbligatorietà della mediazione, ma solo per i casi di delega. Adesso i saggi consigliano di «riesumare» questi sistemi raccomandando di accompagnarli «con effettivi incentivi per le parti e da adeguate garanzie di competenza, di imparzialità e di controllo degli organi della mediazione». E se l'appello dovesse essere accolto, torneremmo alle polemiche e agli scioperi degli avvocati?

Che strano paese il nostro, si rinvoca la certezza del diritto e poi rimane in certa misura il metodo con cui perseguirla.

L. TROTTA

© L'Espresso/Contrasto

ILLUSTRAZIONE DI FRANCESCO CUNIBERTI L'U



La giurisprudenza nazionale e comunitaria sull'esercizio abusivo della professione

Iva, anche il falso medico paga

Nessuna esenzione prevista: non è prestazione sanitaria

Pagina a cura
DI FRANCO RICCA

Il falso medico paga l'Iva. L'esercizio abusivo della professione non può fruire del regime di esenzione dall'imposta, non già per motivi soggettivi, ma perché le prestazioni rese in difetto di abilitazione non possono oggettivamente qualificarsi come sanitarie. Questa interpretazione, più volte seguita dalla Corte di cassazione, non contrasta con la giurisprudenza comunitaria, che secondo un certo orientamento imporrebbe invece l'esenzione delle prestazioni abusive sulla base del principio di neutralità e conseguente parità di trattamento tra operazioni lecite e illecite.

Il dato normativo. L'art. 10, primo comma, del dpr 633/72, ai punti 18) e 19), dichiara esenti dall'Iva:

- le prestazioni sanitarie di diagnosi, cura e riabilitazione rese alla persona nell'esercizio delle professioni e arti sanitarie soggette a vigilanza, ai sensi dell'articolo 99 del rd 27 luglio 1934, n. 1265 (Tuls), ovvero individuate con decreto interministeriale;

- le prestazioni di ricovero e cura rese da enti ospedalieri o da cliniche e case di cura convenzionate nonché da società di mutuo soccorso con personalità giuridica e da onlus, compresa la somministrazione di medicinali, pre-

sidi sanitari e vitto, nonché le prestazioni di cura rese da stabilimenti termali.

Queste disposizioni recepiscono quelle dell'art. 132, par. 1, lettere b) e c) della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006, che impongono infatti agli stati membri di esentare dall'imposta:

- l'ospedalizzazione e le cure mediche nonché le operazioni a esse strettamente connesse, assicurate da enti di diritto pubblico oppure, a condizioni sociali analoghe a quelle vigenti per i medesimi, da istituti ospedalieri, centri medici e diagnostici e altri istituti della stessa natura debitamente riconosciuti;

- le prestazioni mediche effettuate nell'esercizio delle professioni mediche e paramediche quali sono definite dallo stato membro interessato.

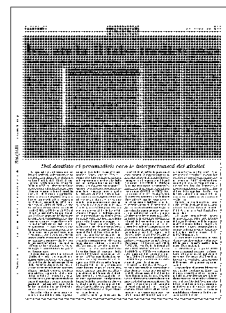
In merito alla portata delle norme in esame, il cui obiettivo è di facilitare economicamente l'accesso alle cure della salute della persona, la Corte di giustizia ha chiarito che la direttiva non esenta l'insieme delle prestazioni che possono essere effettuate nell'ambito dell'esercizio delle professioni mediche e paramediche, ma solo le prestazioni mediche effettuate principalmente al fine di tutelare (anche in via di prevenzione), mantenere o ristabilire la salute. L'esenzione non può invece estendersi alle prestazioni rivolte principalmente ad uno scopo diverso, quali le visite, le

analisi e le perizie che hanno il fine di permettere a un terzo di assumere una decisione produttiva di effetti giuridici, per esempio per la concessione di una pensione di invalidità, per la risoluzione di una controversia legale, per l'accertamento della paternità, a prescindere dalla circostanza che tali prestazioni possono anche portare alla scoperta di patologie.

Per quanto concerne, poi, la distinzione tra le previsioni della lettera b) e della lettera c) dell'art. 132 della direttiva (nel diritto interno, tra quelle dei punti 19 e 18 dell'art. 10, dpr 633/72), la corte ha chiarito che la lett. b) riguarda le prestazioni rese in ambito ospedaliero, mentre la lett. c) riguarda quelle fornite al di fuori di tale ambito, nel domicilio del prestatore oppure altrove. Pertanto, la nozione di «cure mediche» di cui alla lett. b) e quella di «prestazioni mediche» di cui alla lett. c) riguardano entrambe prestazioni che hanno lo scopo di diagnosticare, curare e possibilmente guarire malattie o problemi di salute.

I principi

- Il principio di neutralità impone che la stessa prestazione sia trattata, ai fini Iva, allo stesso modo, indipendentemente dalla circostanza che sia volta lecitamente oppure illecitamente
- Rientrano nella nozione di prestazioni mediche, come tali esenti dall'Iva, soltanto quelle rese da professionisti abilitati
- Pertanto è corretto considerare imponibili, in quanto oggettivamente diverse, le prestazioni rese da soggetti che esercitano abusivamente la professione sanitaria



Per la politica qualche idea dai professionisti

di **Lionello Mancini**

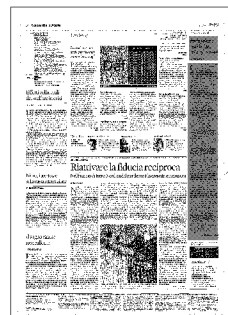
Ci sono differenze che si colgono a occhio nudo, come quelle che dividono il mondo dell'economia e delle professioni da quello della politica. Dal primo mondo provengono esempi, magari piccoli o locali, ma di valenza tale che sarebbe bello vederli accolti, adattati e riprodotti nel secondo. Eccone uno. I professionisti che lavorano nelle province immediatamente a ridosso della "irriducibile" Repubblica di San Marino faticano non poco a tenere insieme ricavi, deontologia e soddisfazione della clientela, vista l'antica attrazione esercitata dal paradiso fiscale, così a portata di mano, su tutte le categorie economiche locali. Dopo anni di divisioni profonde, di sorde tenzioni interne agli ordini, di silenziosi colpi bassi inferti a quanti (pochi, per il vero) osavano criticare pratiche elusive, stridenti conflitti d'interesse, interessati intrecci tra controllori e controllati, la piccola Associazione dottori commercialisti di Rimini ha rotto gli indugi e ha preso l'iniziativa. Un mese fa, il 26 marzo, l'Adc ha stilato e depositato in Tribunale un inedito "Statuto del curatore fallimentare" che, in soli tre articoli, fissa alcune "regole deontologiche integrative" che i 22 firmatari si impegnano a rispettare qualora vengano incaricati di gestire fallimenti o procedure concorsuali. I professionisti si impegnano, tra l'altro, «a presentare una dichiarazione sulle situazioni di propri clienti in conflitto d'interesse con l'imprenditore dichiarato fallito o in concordato preventivo» e, se tale conflitto emergesse, «il commercialista non accetterà o rinuncerà all'incarico» del Tribunale. Semplice, no? Si tratterà ora di contare

quanti, tra gli oltre 750 commercialisti della provincia, si aggiungeranno ai 22 promotori (il 3% del totale).

Cambiamo mondo. Sabato è entrato in vigore il decreto legislativo di attuazione della legge anticorruzione (190/12). Il Decreto, all'articolo 14, impone di rendere pubblici curriculum, compensi, spese, eventuali incarichi paralleli, stato patrimoniale e dichiarazioni dei redditi ai «titolari di incarichi politici elettivi e non, di livello statale, regionale e locale, nonché al coniuge e ai parenti entro il secondo grado (se questi ultimi lo consentono)». Una buona premessa per rendere leggibili i comportamenti degli eletti (e dei loro nominati). Certo, sarebbe bene che i parenti dessero il loro benessere e non sfugga che all'autocertificazione, che non ammette verifica, sfuggono parecchie cosette come i conti correnti, i titoli diversi dalle azioni, le quote societarie. Comunque, meglio di niente, a voler essere positivi, come suggerisce la fiduciosa formula anglosassone che sottoscriveranno gli interessati: «Sul mio onore affermo che la dichiarazione corrisponde al vero». Dato che l'operazione-trasparenza riguarderà 150mila tra politici, assessori, consiglieri e presidenti vari, si apriranno nuove possibilità di controllo dei nostri eletti (e dei loro nominati), da parte dei cittadini. Se solo il 3% dei 150mila soggetti si desse "regole deontologiche integrative" rispetto a quelle previste dalla legge anticorruzione, pubblicando anche gli elementi non previsti dalla norma, avremmo ottenuto un risultato non solo inedito, ma addirittura straordinario.

ext@lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Diritto di accesso alla portata di tutti

I cittadini possono chiedere di conoscere i documenti che gli uffici hanno ommesso di divulgare online

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Si chiama "accesso civico" ed è la chiave di volta della nuova trasparenza a cui è chiamata la pubblica amministrazione. Sullo strumento dell'accesso - grimaldello capace di aprire i cassetti degli uffici pubblici - i cittadini hanno scommesso fin dal 1990, quando la legge 241 lo ha introdotto. Ma quel diritto, reso via via più pervasivo dalla decisioni di Tar e Consiglio di Stato, rimane comunque una leva circoscritta e destinato probabilmente a una progressiva attenuazione: il suo utilizzo è, infatti, riservato solo a chi ha un interesse concreto rispetto ai documenti che si pretende di conoscere.

L'accesso civico, invece, è alla portata di tutti, non ha bisogno di particolari motivi per poter essere azionato, è gratuito. Il solo presupposto per potervi ricorrere è che l'amministrazione non abbia pubblicato sul proprio sito i documenti indicati dal decreto legislativo 33/2013, cioè il testo unico sulla trasparenza voluto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Soltanto in quel caso il cittadino (qualsiasi cittadino) può rivolgersi al responsabile della trasparenza (figura introdotta dal decreto 33) chiedendo di conoscere i documenti non resi pubblici. L'amministrazione è tenuta a rispondere entro trenta giorni: deve mettere online i dati richiesti e informarne il richiedente. Se l'amministrazione si dimostra sorda anche all'accesso civico, il cittadino può bussare alla por-

ta del dirigente a cui compete - secondo quanto previsto dalla legge 241 del 1990 - il potere sostitutivo in caso di inerzia degli uffici e la risposta deve arrivare entro quindici giorni.

Sull'accesso civico, dunque, si ripongono molte speranze per l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza. Dalle amministrazioni - che finora non hanno brillato nella pubblicità dei dati in loro possesso e che adesso si troveranno alle prese con altri impegnativi adempimenti - ci sono da aspettarsi latitanze. Il ministero della Pubblica amministrazione e la

EFFETTO COMBINATO

Il potere di richiesta unito al sistema di sanzioni può allontanare il rischio di inerzia da parte della burocrazia

Civit (la commissione sulla valutazione e la trasparenza) dovrebbero vigilare sul rispetto delle nuove norme. Compito molto difficile, vista la quantità di enti da monitorare. Si confida, pertanto, nell'iniziativa dei cittadini, forti del potere conferito loro dall'accesso civico.

Prospettiva a cui dovrebbe, poi, dar man forte l'apparato sanzionatorio previsto per chi non pubblica i dati. Il legislatore ha, infatti, predisposto un meccanismo duplice: da una parte le sanzioni che colpiscono i dirigenti colpevoli tagliando gli accessori alla retribuizio-

ne, come i bonus legati al risultato; dall'altra, sanzioni mirate, con il pagamento di cifre che oscillano da 500 a 10 mila euro e capaci di innescare conseguenze amministrative. Per esempio, nel caso della mancata pubblicazione delle informazioni sui dirigenti apicali o sui consulenti, l'omissione determina l'inefficacia degli atti di conferimento di quegli incarichi.

Le amministrazioni sono chiamate, pertanto, a una grande sfida, che non si esaurisce nella pubblicazione online dei dati. Questi ultimi, infatti, devono anche essere di qualità: l'amministrazione deve, in altre parole, garantirne l'integrità, l'aggiornamento, la completezza, la tempestività, la semplicità di consultazione, la comprensione, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali, l'indicazione della provenienza e la riutilizzabilità (purché si citi la fonte e si rispetti l'integrità del dato). Requisiti che non possono in alcun modo rappresentare un motivo di inerzia o di ritardo per gli uffici pubblici.

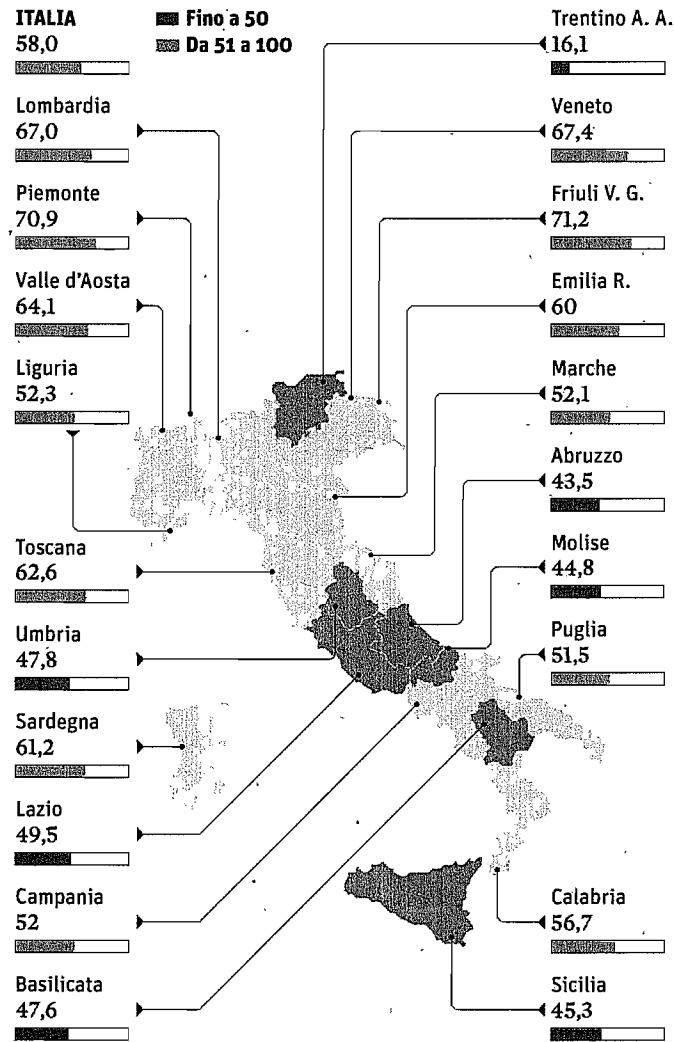
Inoltre, le informazioni vanno pubblicate nel formato aperto (open data), così che tutti vi possano accedere. Anzi, viene espressamente vietata la predisposizione di filtri che inibiscano ai motori di ricerca di effettuare ricerche all'interno della sezione in cui sono contenuti i dati sulla trasparenza. Infine, i dati vanno conservati: devono rimanere sul web per almeno 5 anni o finché producono effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metà inadempimenti

Le amministrazioni in regola con gli obblighi sulla trasparenza



Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Bussola della trasparenza
(i dati, aggiornati al 3 aprile, non considerano i nuovi adempimenti del decreto 33)

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



SQUINZI RIFORMATORE MA NON IN CASA SUA E IN CONFINDUSTRIA I COSTI SEMPRE PIÙ SU

«**L**a Confindustria è parte dell'inefficienza del sistema ed è l'esatta faccia di un vuoto politico e culturale». L'ultima rasoia all'organizzazione degli industriali e al suo presidente Giorgio Squinzi è venuta da Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo ed esponente di quella che una volta veniva definita aristocrazia imprenditoriale. Non è solo Squinzi - concede l'onore delle armi Barilla - «ma l'istituzione di per sé. Non è certo con il modello di Confindustria di oggi che ci possiamo affacciare al mondo. Dobbiamo disfarci dei modelli lobbistici».



Il presidente di Confindustria iorgio Squinzi
Crescono le polemiche degli associati per i costi della struttura e aumentano le fuoriuscite. Squinzi ha pena nominato il quasi ottantenne **Benito Benedini** alla presidenza del **Sole 24 Ore**

Barilla non farà come Marchionne, che ne è uscito, «perché non si tradisce il partito e Confindustria è il partito degli industriali». Ma molti altri dai nomi meno altisonanti lo hanno fatto, o stanno per farlo. L'ultima defezione di pochi giorni fa è quella della Finco, la Federazione di una trentina di associazioni di categoria delle industrie di impiantistica, dei materiali e dei servizi per le costruzioni, che vanta migliaia di aziende associate. La secessione della Federazione, di cui è presidente Cirino Mendola e direttore generale Angelo Artale, trae spunto da un ridimensionamento che la Confindustria voleva imporle, ma le motivazioni delle «dimissioni per giusta causa» messe agli atti in una lettera a Squinzi, enumerano impietosamente le «colpe» del nuovo presidente, alla guida di un corpaccio ormai obsoleto e incapace di autorigenerarsi. Di fronte alla crisi che accresce la necessità di supporto alle imprese, la Finco lamenta che «specie con la nuova presidenza», la Confindustria è avviluppata in un «centralismo burocratico» — e non «democratico» come il Pci ai suoi tempi — «in perfetta

contraddizione con la principale battaglia che in via teorica vorrebbe portare avanti, cioè quella contro l'ipertrofia burocratica degli apparati dell'amministrazione pubblica centrale e periferica». Statuti e regolamenti sono ormai distaccati dalla realtà, ideati e difesi da un costoso apparato organizzativo centrale, da una burocrazia attestata «a difesa delle rendite di posizione maturate nel tempo e a supporto di scatole vuote associative più che di reali necessità delle imprese». Tra l'altro, il numero dei componenti della Giunta confindustriale continua ad aumentare e alla presidenza del Sole-24, azienda in piena crisi, è stato nominato il quasi ottantenne Benito Benedini, mentre la Confederazione fa la morale alla politica, al numero eccessivo di parlamentari e alla gerontocrazia, dicendosi favorevole al ricambio generazionale. Squinzi, che ha rifatto la struttura della comunicazione, arte nella quale non eccelle, invoca «approcci evangelici» alla crisi, mentre la Confindustria dà l'idea di farfugliare, incapace di posizioni forti e innovative. Un declino che non è di oggi, ma che si era già manifestato con la presidenza di Emma Marcegaglia, tra posizioni ondivaghe e talvolta improvvide, ma che adesso si incrocia con la crisi della politica e dell'intero sistema del paese. E, come i partiti politici, alla Confindustria non resta che autoriformarsi, se è capace, o perire.

a. statera@repubblica.it



Da Legance a Gattai i giovani leoni della consulenza legale

Daniele Autieri

Roma

Alcuni sono stati colpiti dalla sindrome di Jerry Maguire, il procuratore sportivo interpretato da Tom Cruise che lascia una grande azienda e una carriera avviata in nome di «meno soldi, meno lavoro, più attenzione verso i clienti». Altri sono stufo di aspettare ancora un ricambio generazionale che non arriva e si giustificano ricordando che a guidare i grandi studi legali italiani ci sono gli stessi che quaranta anni fa li hanno fondati. La realtà è che, come confermano le analisi svolte negli ultimi tre anni dalla rivista di settore Top Legal, oltre il 50% degli studi legali interpellati si aspetta che si verifichino nuovi spin-off.

È questo il trend ormai più comune nel mondo dei difensori che contano: avvocati che lasciano avvocati, e dicono addio allo studio di appartenenza per fondare una nuova realtà. L'esempio più clamoroso, e anche uno dei primi, fu la diaspora che nel 2007 colpì il prestigioso Gianni Origoni Grippo & Partners e diede vita a Legance, inaugurato da 90 professionisti e 23 soci. Sei anni dopo, nonostante la crisi e la competizione del mercato, Legance ha vinto la sua scommessa.

«In cinque anni – racconta l'avvocato Giovanni Nardulli, managing partner dello studio – siamo passati da 84 a 172 professionisti con una crescita complessiva delle risorse del 102% e ci siamo riusciti perché fin dall'inizio eravamo convinti che ci fosse uno spazio nel mercato per la creazione di uno studio istituzionale. Da allora la nostra forza è la squadra e rimaniamo convinti che l'istituzione sia più importante delle persone che la compongono. E oggi possiamo annunciare che a maggio apriremo anche una nuova sede a Londra».



Guardando invece al fenomeno degli spin-off, Nardulli spiega: «Le scissioni dagli studi legali tradizionali rispondono a motivi diversi: da un lato alcuni clienti vogliono avere un rapporto strettamente fiduciario con il proprio legale, anche se hanno dimensioni importanti, e magari con costi leggermente inferiori; dall'altro si sentiva la necessità di un ricambio generazionale e dell'introduzione di nuovi modelli di governance, innovazione che può essere frenata negli studi guidati dai fondatori con modelli gestionali che si dimostrano, in alcuni casi, superati».

Non sempre però si tratta di una scelta volontaria e alle volte si

sceglie il mare aperto per ragioni di forza maggiore come è avvenuto per l'avvocato Bruno Gattai, che dopo aver inaugurato la filiale italiana della prestigiosa law firm americana Dewey & LeBoeuf e averla fatta crescere per dieci anni, nel primo semestre del 2012 ha dovuto fare i conti con il fallimento della casa madre statunitense. «A quel punto – ricorda Gattai – insieme all'avvocato Luca Minoli e ad altri 35 professionisti abbiamo scelto di scommettere su noi stessi e abbiamo fondato lo studio Gattai Minoli & Partners».

In pochi mesi lo studio con sede a Milano si è affermato come un punto di riferimento nel settore del private equity e delle M&A nel primo trimestre 2013 Thomson Reuters lo ha classificato al vertice del ranking italiano delle fusioni e acquisizioni per valore dei deal completati. «La nostra è stata una scommessa – prosegue Gattai – perché in genere gli spin-off dei grandi studi sono sempre realtà super specialistiche. Noi invece ci muoviamo sul terreno delle operazioni finanziarie. Ma la nostra forza è che nello studio ci sono 11 soci di cui 6 senior e sono attivi sui tutti i progetti e su tutti i lavori».

Soprattutto sulla piazza milanese, sono numerosi i nuovi studi nati da professionisti talentuosi che, dopo anni di esperienza e formazione, si sono sentiti pronti per affrontare la competizione con le proprie forze. Così è nato anche lo studio Craca Pisapia Tatozzi, fondato dai tre partner Alfredo Craca, Vittorio Pisapia e Claudio Tatozzi, come una costola della nota law firm Lombardi Molinari.

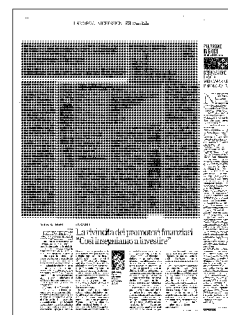
Deriva invece dallo Studio Li-

bonati, un'altra tra le realtà più nobili e prestigiose del panorama legale italiano, lo spin-off costituito da Caterina de Tilla e Nicola Ferraro che ha dato vita allo studio De Tilla. «Sia io che l'avvocato De Tilla – spiega Nicola Ferraro – avevamo una lunga esperienza in Libonati quando nel 2008 abbiamo avviato la nostra attività professionale. I motivi che hanno originato una scelta del genere sono prima di tutto di crescita professionale e di rapporto diretto con il cliente; in secondo luogo la volontà di dare un servizio altamente qualitativo potendo far leva sui prezzi, leggermente più contenuti rispetto a quelli di un grande studio legale».

Alcune volte, poi, non ci si ferma alla prima generazione dello spin-off. Nel 2002 Stéphanie Rottelli ed Elisabetta Mina, provenienti dalla law firm americana Freshfields, diedero vita alla boutique M&R Europe. Lo scorso anno la seconda, insieme a Marina Lanfranconi (già membro dalla sede italiana di un altro studio inglese, Hogan Lovells), si è separata dalla socia per dare vita allo studio Mina Lanfranconi & Associati.

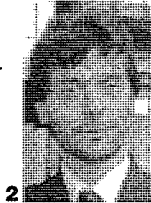
I casi sono infiniti mentre il rebus delle law firm si arricchisce ogni giorno di una nuova vicenda. E gli spin-off, più che a una scelta strategica, assomigliano sempre più a una prassi dettata dall'ambizione personale e dalla voglia di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1



2

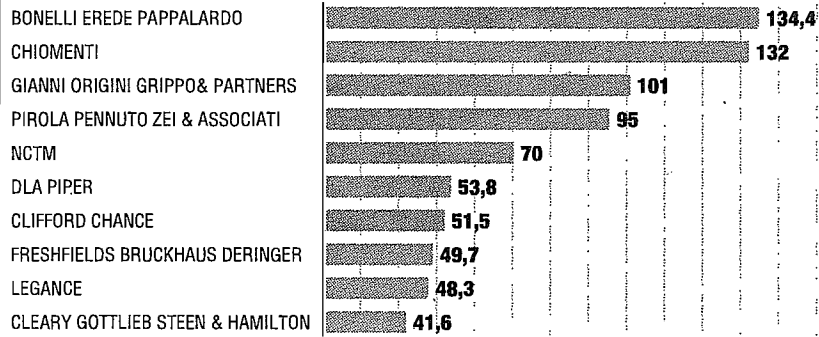


3

Qui sopra,
Giovanni Nardulli (1),
 managing partner
 di Lagance,
Nicola Ferraro (2),
 e **Bruno Gattai (3)**

I DIECI MAGGIORI STUDI LEGALI

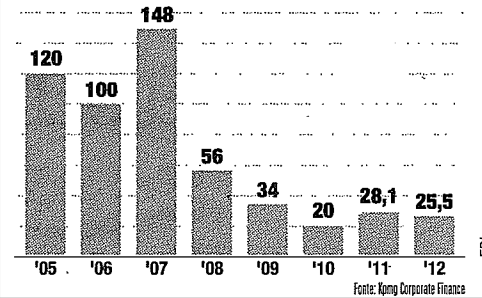
Fatturati in milioni di euro; bilancio al 31 dicembre 2011



Fonte: Rapporto 2012 Top Legal

LE OPERAZIONI DI M&A IN ITALIA

Per valore, in miliardi di euro



Fonte: Young Corporate Finance

Nel grafico a sinistra, le principali operazioni di fusioni e acquisizioni in Italia



1



2



3

Nelle foto qui sopra,
Francesco Gianni (1)
Giuseppe Lombardi (2)
 e **Nicola Squillace (3)**

[IL CASO]

La rivincita dei promotori finanziari “Così insegniamo a investire”

Andrea Rustichelli

Roma

Italiani bocciati in economia e finanza? Al di là delle pagelle, un fatto è certo: il livello di alfabetizzazione economica nel paese, non è particolarmente elevato, per usare un eufemismo. Nonostante la crisi globale abbia messo in circolo vocaboli prima inediti e nuove esigenze per i risparmiatori, la cultura media resta indubbiamente bassa. Ed è proprio a partire da questa lacuna che i promotori finanziari tentano ora di seppellire le polemiche che in passato hanno talvolta messo in discussione la loro professionalità e neutralità, lanciando una nuova campagna di comunicazione appena presentata alla Bocconi di Milano, in occasione del Salone del Risparmio organizzato da Assogestioni.

«I promotori, nell'attuale situazione instabile e incerta, assumono un ruolo ancora più importante nell'affiancare i risparmiatori nelle scelte finanziarie sia di breve sia di lungo periodo, mettendo a loro disposizione il proprio know-how specialistico e un importante patrimonio di esperienza», spiega Giovanna

Giurgola Trazza, presidente di Apf, l'organismo per la tenuta dell'albo dei promotori finanziari (circa 33 mila professionisti attivi su 52 mila iscritti). «L'Apf - aggiunge la presidente - si impegna non solo nella valorizzazione professionale del promotore finanziario ma anche nella sensibilizzazione e nella educazione dei soggetti che necessitano della sua consulenza. Con questa nuova campagna di comunicazione intendiamo ribadire e rafforzare l'impegno a favore dei risparmiatori».

In fatto di cultura economica spiccano alcune iniziative in atto all'estero per portare rudimenti di economia e finanza anche nelle scuole, tra i più piccoli. Recentemente, in un discorso all'università di Dayton, il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha sottolineato che una delle le-

zioni da trarre dopo la crisi del 2008 è proprio l'esigenza di insegnare l'alfabeto dell'economia nelle scuole primarie. «Queste nozioni - ha affermato il capo della Fed - non solo aiutano la gente a costruirsi una vita migliore, ma agguerriscono i cittadini di fronte a un'economia globale e a un sistema finanziario sempre più complessi». Insomma, parola d'ordine secondo Bernanke è, per usare la sua stessa espressione, «alfabetizzazione economica di massa».

Tornando all'Italia, a fare il punto sulla situazione del risparmio e delle nuove esigenze che si profilano sarà, il prossimo 4 giugno, la relazione annuale dell'Apf. «Abbiamo notato - nota la presidente dell'Organismo - che proprio la crisi ha attivato una nuova domanda: ora si affacciano nuovi clienti, magari

con minori disponibilità economiche rispetto a prima, ma con esigenze pressanti: non solo investimenti e risparmio, ma anche scelte previdenziali o legate alla salute».

Ora il promotore finanziario si propone dunque come «consulente di prossimità», nell'assistenza e nella cura del portafoglio. La presidente Apf evoca addirittura Socrate: «Puntiamo proprio sul ruolo "maieutico" dei promotori, che aiutano il risparmiatore a scegliere meglio. I nostri professionisti possono non a torto fare leva sul contenuto sociale della loro attività. E in molti casi il promotore è riuscito a contenere i danni provocati dalla crisi, assicurando il cliente ed evitando di fargli compiere scelte dettate dalla mera paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,
**Giovanna
Giurgola
Trazza**,
presidente
di Apf

